mondo, hanno il dovere imperativo di occuparsi del problema che è sorto in Algeria. L'instaurazione ad Algeri di una potenza governata da militaristi fascisti mette la guerra d'Algeria sotto nuova luce. Tale potenza instaurata a beneficio degli ultras diverrà in breve tempo una minaccia non solo per il nordafrica ma per il mondo intero. Il GPRA, cosciente delle proprie responsabilità, è deciso ad opporsi, con tutti i mezzi e con l'aiuto dei paesi fratelli ed amici, all'avventura dei generali fascisti ed a liberare una volta per tutte l'Algeria da tutte le vestigia del dominio coloniale».

Secondo informazioni non ufficiali, ma raccolte presso fonti attendibili, il governo provvisorio algerino avrebbe impartito ai 400.000 algerini residenti in Francia la disposizione di condurre, in collegamento con le forze democratiche francesi, una lotta risoluta contro il fascismo e per la pace in Algeria.

L'atmosfera di inquietudine che ha regnato per tutta la giornata di ieri a Tunisi non si è minimamente allentata ma, al contrario, la preoccupazione per un eventuale colpo di forza dei sediziosi di Algeri si è accresciuta. Un sintomo di questo è nel fatto che il presidente Burghiba avrebbe deciso di annullare il suo viaggio in America in calendario per la fine di aprile. Nella tarda serata di oggi il cannone ha tuonato a lungo nella zona di Costantina ma non se ne conoscono le cause. Non si è in grado di stabilire se si sia trattato di una battaglia tra forze fedeli e forze ostili a De Gaulle oppure di una prima avvisaglia di una azione contro la Tunisia. Le misure militari, in ogni caso, sono state rafforzate sia al confine tra la Tunisia e l'Algeria sia attorno alla base francese di Biserta.

Le notizie che si ricevono a Tunisi sulla situazione in Algeria sono ancora parziali e si ricavano attraverso gli ambienti algerini e quelli governativi della Tunisia, oltre che dalla radio di Algeria, pomposamente ribattezzata «Radio Francia», dove i capi della sedizione si succedono ai microfoni per pronunciare l'uno dopo l'altro, discorsi minacciosi e di criminale determinazione.

Il generale Challe soffia sul fuoco

Questa mattina, alle ore 11, il generale Challe, che viene definito «l'uomo dai nervi d'acciaio», in un frenetico messaggio alla Hitler, ha rabbiosamente invitato «le forze armate a intensificare la lotta contro i ribelli», il che significa l'invito alla repressione e al massacro, vera vocazione dei capi rivoltosi. L'arrivo ad Algeri del famigerato Lagaillarde e del suo luogotenente Marcel Ronde, condannato in contumacia nel processo delle barricate, con un aereo proveniente da Madrid, ha riconfermato la vergognosa responsabilità che il governo di Franco porta nel colpo di Stato dei generali. Siamo in grado di affermare che questo arrivo, come quello del generale Salan — il quale appena sbarcato all'aeroporto di Algeri, diciamo per inciso, ha proclamato con una frase fatidica che *ad Algeri non c'è una rivolta ma c'è una rivoluzione* — è stato organizzato con lo stesso metodo. Un aereo spagnolo di una cosiddetta compagnia privata non meglio identificata, si è levato in volo da Madrid sul cielo di Valenza esso ha accusato una avaria al motore destro ed è atterrato ad Algeri con Lagaillarde e Ronde, i quali hanno subito emesso una buffonesca dichiarazione per avvisare il mondo che essi si arruoleranno volontari nel reggimento dei paras.

Si afferma qui a Tunisi che lo scandalo dell'appoggio del governo fascista di Franco alla rivolta è un fatto indegno, che deve sollevare proteste violente del mondo intero e che solo per timore di questo il governo spagnolo, per una misura di momentanea prudenza, si è indotto stamane al fermo del barista Ortiz a Palma di Maiorca mentre costui si apprestava a sua volta a recarsi ad Algeri. Ortiz è, d'altro canto, la figura più squallida e meno significativa.

Con l'arrivo di Salan, invece, il piano della rivolta è stato realizzato al completo. Le informazioni qui raccolte dicono tuttavia che il colpo doveva essere effettuato il 24, ma esso sarebbe stato anticipato di 48 ore perché sarebbero stati scoperti, tra gli uomini della rivolta, alcune spie. Nel timore che il governo di Parigi potesse essere già informato, i generali hanno bruciato le tappe.

Il piano prevedeva una operazione simultanea in due tempi: la conquista del comando militare in Algeria e l'invio dei paras su Parigi, in modo da cogliere il governo francese alla sprovvista. La anticipazione del piano ha però ritardato il progetto previsto per l'aggressione alla metropoli, stabilita in seguito per la notte fra il 23 e 24 aprile. Si tratta della notte drammatica che tutti abbiamo vissuto attaccati alla radio e alla televisione fino al mattino. Ma i velivoli colmi di armati erano davvero pronti a partire dalle basi aeree algerine? A quanto qui si afferma in ambienti bene informati, l'operazione di assalto è stata fermata solo pochi minuti prima della sua esecuzione, durante la notte.

Le ipotesi che si fanno sono diverse. Da un lato si afferma che non tutti i comandanti della aviazione si sono sentiti il coraggio di assumersi la responsabilità della impresa (per quanto due terzi dell'aviazione francese si trovino in Algeria) alla fine della quale poteva attenderli il plotone di esecuzione.

Si afferma inoltre che un ufficiale fedele a De Gaulle sarebbe riuscito a denunciare in Francia il piano, il che spiegherebbe la tempestività del drammatico appello di Debrè. Una terza ipotesi è che l'impresa che portava i generali ad allontanarsi dall'Algeria con gli uomini e la truppa più sicura e più decisa, lasciandosi dietro le spalle una situazione dove alcuni reparti dell'esercito sono ancora tentennanti e incerti e con la preoccupazione delle forze dell'esercito di liberazione algerino, abbia bloccato all'ultimo momento i propositi dei generali che hanno avuto il timore di bruciare dietro di loro i vascelli e sono venuti nella determinazione di rafforzarsi in Algeria. Tuttavia, la possibilità dello sbarco aereo è stata reale.

Quali prospettive restano ai ribelli?

D'altro canto, qui ci si chiede giustamente: quale via di uscita hanno oggi avanti a sé i generali sediziosi? Il rovesciamento della situazione in Francia con un colpo militare era la logica conseguenza della rivolta in Algeria: si trattava di un disegno politico preciso, a grande raggio, che avrebbe dato anche in Francia il potere politico all'esercito e il controllo in senso fascista di tutta la situazione. Nel momento in cui il progetto globale è fallito, come almeno sembra, per ora, quali prospettive può avere la situazione dei militari?

In ambienti vicini al governo tunisino si mette in rilievo il fatto che la rivolta è condizionata sul terreno politico ed economico in modo serio. In primo luogo giunge notizia che vi sono ancora reparti dell'esercito non d'accordo con i generali e i cui comandanti tengono la truppa consegnata in caserma in attesa di prendere partito.

La guarnigione di Orano che si riteneva essersi allineata alle forze di Challe è invece ancora libera dagli insorti, nelle cui mani sono soltanto le zone esterne della città. Si ritiene inoltre che la marina resti, nel suo complesso, fedele al governo (le navi fermatesi nel porto di Algeri sono tutte navi da carico e navi passeggeri) e che vi siano reparti — come quello di stanza a Sidi Bel Abbes — decisamente ostili, a correre la avventura. Se lo obiettivo dei generali di sollevare l'esercito e di prendere il potere in Francia si avvia dunque al fallimento, che cosa seguirà al colpo di stato in Algeria? Qui si afferma che nella migliore delle ipotesi i generali sediziosi potranno riuscire a collegare alla loro avventura tutto lo esercito di Algeria e costituire uno Stato autonomo. Un tale Stato potrebbe difficilmente essere attaccato, per ragioni politiche e militari, dalla Francia, ma esso sarebbe però attaccato dall'interno dall'esercito di liberazione algerino e messo in quarantena dalla gran parte dei paesi del mondo, salvo la Spagna, il Portogallo e l'Africa del sud. Finanziariamente esso non avrebbe delle grandi difficoltà. Potrebbe emettere tutti i biglietti di banca che volesse poiché dispone di una zecca istallata nelle cantine della Banca d'Algeria ad Algeri; tale emissione potrebbe permettere il commercio interno di tutta la produzione algerina (e dunque pagare i soldati, il vettovagliamento, ecc.). Dal punto di vista economico, se l'Algeria può cercare di esportare ed importare dei prodotti alimentari, non può resistere più di qualche settimana senza importare dei prodotti manufatti e strategici (benzina, munizioni e medicine). Occorrerebbe trovare dei paesi che vendessero della divisa e dei mezzi di trasporto. I generali sediziosi non potranno sperare che in un contrabbando tollerato dalla Spagna e appoggiato dai l'Africa del sud.

Per quanto riguarda la valuta, l'ipotetico Stato autonomo potrebbe poggiare fino ad un certo punto sui capitali ultras, che sono stati nascosti da quale tempo, come è ormai noto, in Svizzera.

Negli ambienti vicini al governo provvisorio algerino, invece, le posizioni, per quanto riguarda l'immediato futuro, sono meno ottimistiche e più caute. Si ritiene infatti che quasi tutto l'esercito sia controllato dai capi rivoltosi e che la situazione è di gravità estrema. Il presidio di Costantina, alle frontiere della Tunisia, è nelle mani dei sediziosi. In quanto alla posizione di De Gaulle, il giudizio che ne viene dato, sempre negli ambienti algerini, è che egli ha assunto un atteggiamento netto, ma, si aggiunge, altra cosa sono i mezzi per indurre alla ragione i generali, i quali contano sulla più forte armata coloniale di tutti i tempi (600 mila uomini). De Gaulle paga oggi la sua irresolutezza e il suo compromesso. I risultati di una azione non conseguente si fanno sentire. Il colonialismo, come gli algerini hanno sostenuto, conduce al fascismo. Gli algerini conoscono bene i generali che hanno fatto loro la guerra per sette anni, conoscono Challe e il suo famigerato piano, conoscono le stragi e le torture, e la vocazione al genocidio dei generali rivoltosi. Il Fronte di liberazione nazionale, dall'altra parte, è pronto alle trattative che potrebbero rappresentare, se De Gaulle volesse porsi fuori dal suo gioco burlardo, il gesto decisivo per spezzare la piattaforma politica dei generali, quella su cui già nel gennaio 1960 gli ultras allestirono il loro complotto.

Allarme in Marocco

Da segnalare, infine l'inquietudine diffusa in Marocco dove si teme vivamente che gli avvenimenti algerini possano riflettersi in una minaccia per il paese. Le misure di sicurezza sono state rafforzate. Il giornale «Al Alam» scrive stamani: «Il colpo di Stato in Algeria è un avvenimento di cui la gravità estrema non può essere attenuata dal fatto che il governo francese abbia proclamato che prenderà tutte le disposizioni necessarie». Oggi i ribelli non nascondono le loro mire reali; essi affermano che la loro insurrezione riguarda tutta l'Africa del Nord e il Sahara. Il nostro paese è minacciato dalla invasione di un pugno di militari che dispongono della forza armata e di potenti mezzi da avventurieri e sognano di conquistare in Africa l'impero».

In questa tempesta, a Tunisi è arrivata oggi, alle 15 del pomeriggio, la regina madre d'Inghilterra con un seguito di leggiadri cappellini e di toilettes da indossare nei ricevimenti ufficiali che si svolgeranno in suo onore. Mai vista e risultata più stravagante di questa come è ben chiaro a chiunque abbia un minimo senso della misura e dell'ironia.

MARIA A. MACCIOCCHI

PARIGI — Il piazzale antistante la Gare de Lyon gremita di folla durante lo sciopero di ieri che ha letteralmente paralizzato il traffico (Telefoto)

ORANO — La prima foto giunta dall'Algeria dopo il «putsch» mostra un corteo, abbastanza sparuto, di ultra per le vie di Orano, sabato esorso (Telefoto)

Echi italiani al putsch dei generali di Algeri

Il governo preoccupato per le sorti della Nato

Colloquio Fanfani-Gronchi — Messaggio del Presidente del Consiglio di solidarietà con De Gaulle

Il «putsch» dei generali francesi in Algeria ha suscitato enorme emozione nella opinione pubblica e negli ambienti governativi e politici italiani. Gli avvenimenti di Algeria, per le ripercussioni che possono avere in seno alla NATO, hanno preoccupato particolarmente il governo; Fanfani si è mantenuto in costante contatto con l'ambasciatore italiano a Parigi per essere messo al corrente degli sviluppi della situazione e in mattinata, si è anche recato da Gronchi, il quale è indisposto e lo ha quindi ricevuto nella sua abitazione privata. Successivamente è stato comunicato che l'ambasciatore italiano a Parigi era stato incaricato dal governo di comunicare a De Gaulle la solidarietà del popolo e del governo italiano.

Nenni ha presentato ieri alla Camera una interrogazione al Presidente del Consiglio «sulle forme che il governo ha dato e intende dare alla solidarietà del popolo italiano con il popolo francese di fronte ad una sedizione militare che minaccia la pace e la democrazia». Ieri mattina, d'altro canto, il *Messaggero* ha pubblicato un editoriale nel quale chiede che il governo italiano prenda l'iniziativa di investire la NATO della difesa della Francia dai generali sediziosi. Dopo aver scritto che «la minaccia alla Francia repubblicana, democratica, atlantica, europeista, è anche una minaccia per noi», il quotidiano romano aggiunge: «Il governo di Roma, sotto l'alta egida del Capo dello Stato, dovrebbe portare senza indugio la questione in seno all'alleanza, promuovere una riunione di rappresentanti responsabili, possibilmente al livello elevato, e assicurare al presidente De Gaulle una concreta assistenza morale, la solidarietà che la NATO deve dare in simili contingenze». Non è chiaro tuttavia come il quotidiano romano intenda la «concreta assistenza morale».

Numerose sono state ieri le prese di posizione di uomini politici. Nenni ha dichiarato che «gli italiani non possono che essere strettamente solidali col popolo francese, con le forze militari e i cittadini in armi che ne presidiano la sicurezza, con le organizzazioni operaie e democratiche, con il governo ed il capo dello Stato che, quali siano state le loro responsabilità passate, fanno ora fronte alla sovversione della destra militare e politica». Reale ha dichiarato dal canto suo: «Nella drammatica lotta che si svolge in Francia non ci possono essere dubbi circa la posizione da assumere. Nessuno che sia, anche approssimativamente, democratico, può confortare con un voto di successo i sediziosi di Algeria». La dichiarazione si applica perfettamente ai fascisti (Anfuso, Michelini, Romualdi, ecc.) i quali hanno espresso la loro totale adesione all'azione dei «paras». E' significativo, d'altra parte, che l'organo tamboriano della sera abbia pubblicato ieri con grande rilievo e, sotto il titolo dedicato ai «paras», una fotografia del suo ispiratore, l'ex presidente del consiglio, e il testo del discorso fascista che costui ha pronunciato domenica, creando, esplicitamente un rapporto diretto fra i generali francesi sediziosi e le aspirazioni dei suoi finanziatori, già implicati nel complotto di luglio.

Nemmeno Saragat ha perso l'occasione per pronunciare una lunga requisitoria anticomunista. Il leader socialdemocratico si è congratulato con i socialisti francesi per aver respinto «il funesto invito dei comunisti per la creazione di un fronte popolare».

ACCORDO PER LA SICILIA

Alla Camilluccia, nella preannunciata riunione dei partiti convergenti e dei cristiano sociali, è stato raggiunto ieri sera l'accordo per la formazione di un governo regionale siciliano con la partecipazione dei partiti convergenti e con l'appoggio esterno dell'USCS.

u. a.

Reazioni in Italia al colpo fascista in Algeria

La CGIL: pronti a rintuzzare ogni provocazione fascista

Una risoluzione della segreteria confederale che invita gli emigrati ad appoggiare attivamente la lotta dei loro compagni francesi - Documenti del Consiglio della Resistenza, dell'ANPI e dell'UDI

La Segreteria della CGIL, riunitasi ieri mattina, interpretando il pensiero e lo stato d'animo dei lavoratori per l'attacco fascista dei generali d'Algeria, ha approvato una risoluzione nella quale «esprime la propria viva solidarietà alla CGT e a tutti i sindacati e ai lavoratori francesi nella loro lotta contro l'attacco fascista».

«La Segreteria della CGIL — prosegue il documento — è certa che questo attacco potrà essere respinto dalla pressione diretta delle masse popolari francesi, ed invita i lavoratori italiani emigrati in Francia a stringersi intorno alla CGT e agli altri sindacati e a prendere parte attiva alla lotta antifascista a fianco dei loro compagni di lavoro francesi. La solidarietà dei lavoratori italiani si rivolge in pari tempo ai lavoratori algerini che vedono aggravarsi le condizioni della loro eroica lotta per l'indipendenza, e ai lavoratori tunisini e marocchini che si trovano di fronte alla una pesante minaccia di attacchi militari diretti contro l'indipendenza dei loro paesi e di tutto il Maghreb».

La risoluzione così prosegue: «La Segreteria della CGIL invita il governo italiano ad esprimere apertamente la condanna del popolo italiano per il sollevamento militare e reazionario di Algeri, sciogliendo ogni reticenza ed ambiguità sulla necessità del riconoscimento dell'indipendenza algerina, esprimendo altresì chiaramente la sua solidarietà per la lotta che il popolo francese conduce contro la sovversione fascista. La Segreteria della CGIL, infine, richiama tutti i lavoratori italiani a mantenersi in tutte le forme possibili e col più largo spirito unitario la loro solidarietà ai lavoratori francesi ed algerini, e la loro consapevolezza della gravità dell'ora, invita i lavoratori italiani, nello spirito antifascista che li anima, a seguire con estrema attenzione gli sviluppi della situazione e a respingere ogni eventuale tentativo di provocazione delle forze fasciste italiane in questo momento in cui, la minaccia fascista, in Francia e in Europa, potrebbe sollevare illusioni e rigurgiti nostalgici anche nel nostro Paese».

Anche il Consiglio nazionale federativo della Resistenza ha preso posizione contro la rivolta dei generali sediziosi, esprimendo alla Francia l'augurio che il putsch sia stroncato, la tragedia della guerra civile evitata, non sia impedita o troppo ritardata la pace in Algeria e che sia importanza la pace del mondo».

Il documento prosegue affermando che «l'Italia deve dare un impegno perché sia sgombrata in Francia ogni prospettiva di oscure avventure militaresche e nazionalistiche a sfondo fascista. Il Consiglio è pronto per parte sua a dare, occorrendo, in ogni forma possibile il suo aiuto. E per quanto riguarda l'Italia e le tentazioni che per ripercussione di avvenimenti francesi non mancano di manifestarsi in non mancheranno di agitare certi ambienti italiani, il Consiglio ha il dovere di rinnovare l'avvertimento responsabile e categorico già espresso altre volte, che ogni tentativo di restaurazioni reazionarie, come avvenuto nel luglio 1960 sarà inesorabilmente bloccato nella difesa della libertà e della Costituzione».

L'Esecutivo nazionale dell'ANPI ha lanciato ieri un appello in cui tra l'altro afferma: «Bisognerà vigilare affinché superstiti rottami dei razzismo, del colonialismo e del fascismo venziano messi definitivamente al bando della società civile in Italia e in ogni parte del mondo. Al popolo francese la nostra solidarietà e l'augurio di trovare una pronta e larga unità che faccia fallire al più presto l'avventura intrapresa dai generali "ultras" e avventurieri in terra d'Algeria».

In un suo commento, l'Unione donne italiane sottolinea che le donne che hanno vissuto e vissuto la dolorosa oppressione fascista e la consapevole partecipazione alla Resistenza, ed esprimere la loro solidarietà alle donne francesi, a tutto il popolo francese».

Molteplici sono le iniziative unitarie del nostro Partito che si vanno sviluppando nel Paese. A Napoli stamane, si svolgono l'assemblea del Consiglio provinciale federativo e di quello giovanile della Resistenza, e la riunione del Comitato direttivo della Camera del lavoro allargato agli attivisti. Ieri sera in città, dopo una riunione a livello di CGIL e della CISL si sono tenute nelle sezioni affollate assemblee di compagni.

A Modena, in apertura del consiglio comunale la Giunta ha sottoposto al consesso un documento che chiede un'iniziativa del governo per sostenere l'azione del popolo e del governo francese, il documento è stato sottoscritto da comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali e democristiani.

A Bologna si è tenuto un incontro nazionale della FGCI nel quale è stata denunciata la rinascita del fascismo e del revanscismo, lanciando un appello perché si manifestassero in Italia le correnti democratiche e si dessero a difendere e conquistare i diritti e le libertà.

A Novara una presa di posizione unitaria è stata assunta da parte del PCI, PSI, PSDI, PRI, Partito radicale e PRI contro il tentativo di colpo di stato di tipo fascista che minaccia la Repubblica francese. A Torino un documento comune è stato sottoscritto dalle segreterie delle Federazioni del PCI e del PSI (elezioni amm.), CGIL - Forze Operaie - e alla CFTC (cattolici) hanno aderito le commissioni interne della RIV, della OVAR e di altri enti, la FIOM della FIAT, la CGIL Azienda Trasporti Metropolitani, la Federazione del PCI e Genova ha lanciato un appello PCF.

In Umbria un appello alle popolazioni della regione è stato firmato dalla Federazione del PCI, dirigenti locali di sindacati, dirigenti di associazioni. Iniziative di massa centro Assemblea popolare si terranno oggi a Foligno, Spoleto, Città di Castello, Gualdo Cattaneo, del Lago Trasimeno, della Pieve. Una riunione di rappresentanti dei partiti antifascisti si svolgerà stamane presso la sede della Federazione del PSI. A Terni si è svolta una riunione straordinaria dell'attivo cittadino del PCI è stato proposto, al termine della riunione, un incontro di tutti i partiti democratici e antifascisti per concordare iniziative comuni atte a manifestare la condanna di Terni al colpo fascista dei generali d'Algeria.

armi, tra il 1920 e il 1922, nel periodo in cui tutte le strutture dello Stato liberale cedevano sotto i colpi dell'offensiva fascista e si andavano adattando alla più feroce dittatura, Paolo Robotti non cessò mai di compiere il suo dovere di operaio rivoluzionario, difensore dei reali interessi della nazione italiana. Aveva conosciuto il carcere militare, prima a Tripoli e poi a Trento, processato per «reati politici» dal tribunale militare di Trento, era stato assolto nell'aprile del 1922, dopo sei mesi di detenzione. Ma le rappresaglie padronali e dei padroni e dei fascisti, che l'assoluzione aveva reso ancora più feroci, consigliarono il Partito a farlo emigrare, per la prima volta, in Francia, a contatto con i nostri lavoratori emigrati e con i primi rifugiati politici antifascisti.

Operaio specializzato di grande valore, innamorato della tecnica moderna Robotti non ebbe mai difficoltà a trovare lavoro e a distinguersi nel campo della produzione, così a Lione in un grande complesso di officine meccaniche tra il 1923 e il 1925, e così poi, più tardi, dal 1931 al 1942 nell'industria meccanica sovietica, prima come operaio e poi come tecnico, conquistandosi la stima e la fiducia dei dirigenti di questo ramo fondamentale della tecnica negli anni difficili dei primi due piani quinquennali e della grande guerra di liberazione contro l'invasione nazista.

Nel 1925, dopo la crisi politica provocata dal delitto Matteotti, Robotti era stato per qualche tempo richiamato in Italia, come responsabile della Commissione Sindacale della Federazione di Torino e poi di Genova, e aveva affrontato ancora una volta persecuzioni, carcere e misure poliziesche restrittive della sua libertà. Nel 1928 dovette riparare nuovamente all'estero con incarichi di partito nei paesi di emigrazione dell'Europa Occidentale, prima in Francia, come membro della Segreteria dei gruppi italiani del Partito Comunista Francese e dei Comitati Proletari Antifascisti e poi in Belgio, come dirigente dei gruppi comunisti italiani e redattore del giornale «Il Ricscatto». Arrestato dietro denuncia delle spie consolari fasciste, dopo sei mesi di carcere a Bruxelles, venne espulso successivamente dal Belgio, dal Lussemburgo, dalla Francia e dalla Svizzera e costretto, alla fine del 1931, dopo aver svolto attività clandestina in Italia per alcuni mesi, a emigrare nell'Unione Sovietica, dove lavorò ininterrottamente nella produzione sino al 1942, partecipando alla direzione dell'emigrazione politica italiana nell'URSS come insegnante e come presidente del Club Internazionale degli emigrati politici di Mosca.

Dopo il 1943, come istruttore nelle scuole politiche antifasciste per prigionieri di guerra nell'URSS, egli venne a contatto, lui operaio, esule, perseguitato, con alti ufficiali italiani e semplici soldati, fatti prigionieri dopo il disastro della spedizione militare voluta dai fascisti contro gli interessi della nazione italiana. Diresse il giornale L'Alba, che inseriva a centinaia e centinaia di giovani italiani portati alla rovina e alla prigionia a non disperare della patria, a conoscere la vera Italia e a prepararsi per un'attività democratica e antifascista dopo il loro ritorno in Italia. E' questa forse la pagina più bella di tutta la vita di Paolo Robotti, ancora oggi, in tutte le città e province d'Italia, vi sono uomini di ogni ceto e condizione sociale, che ricordano il lavoro intelligente e fraterno svolto da Robotti nei campi di prigionia e guardano a lui con gratitudine e con affetto. Gli altri, i pochi che, da lui salvati, rivolsero poi il loro veleno contro il comunista Robotti, sono all'ultima ruota della democrazia giudaica, non erano italiani, erano mercenari fascisti e servi dello straniero tedesco, che erano oppressi il nostro paese e corrotto la loro stessa natura di italiani.

Rientrato in patria alla fine del 1946, Robotti fu successivamente direttore generale delle scuole di partito nel 1947, vice responsabile del Comitato Centrale di stampa e propaganda e della Commissione esteri del Partito (dal 1950 al 1956). Eletto membro del Comitato Centrale al VII Congresso del Partito e della Commissione Centrale di Controllo al VIII Congresso, il compagno Robotti lavora sin dal 1956 come membro apprezzato dell'Ufficio di segreteria della stessa Commissione Centrale di Controllo. Egli è autore dei due volumi Nell'Unione Sovietica si vive così, diffusi a decine e decine di migliaia di copie tra tutti gli strati della popolazione italiana e più volte ristampati; nel 1962 pubblicherà inoltre, presente al nostro indimenticabile compagno Germanetto, un volume sulla storia del Partito Socialista Italiano di cui egli prepariamo come dedicato ai lavoratori italiani le belle e significative parole di Palmiro Togliatti: «Noi veniamo di lontano e andiamo lontano».

Possa andare lontano molto lontano per il bene del nostro paese e per il prestigio e l'avanzata del popolo italiano, la sua operosa, serena e tenacia del compagno Robotti! A lui, alla cara e buona compagna della sua vita e della sua esperienza di combattente operaio, Elena Montagnana, va l'augurio affettuoso e riconoscente, nel giorno del suo 60 anno anniversario, di tutti i comunisti italiani.

AMBROGIO DONINI

Un valoroso combattente della classe operaia

I 60 anni di Robotti

Nel PCI dalla Fondazione, dirigente dei lavoratori emigrati in Francia e in Belgio, ha partecipato alla costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e alle battaglie democratiche del dopoguerra in Italia

Il compagno Togliatti ha inviato al compagno Paolo Robotti, che compie oggi i 60 anni, il seguente telegramma:

«Ti esprimiamo le nostre felicitazioni cordiali nella ricorrenza del tuo 60mo compleanno. Degno figlio della classe operaia torinese hai dedicato, fin dall'adolescenza, tutte le tue energie alla lotta per gli ideali comunisti combattendo fin dalla sua fondazione nelle file del nostro partito.

«Durante il lungo esilio a cui ti costrinsero le persecuzioni fasciste tu fosti un combattivo dirigente dei lavoratori italiani emigrati in Francia e nel Belgio e partecipasti attivamente alla costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica. Alle battaglie democratiche di questo dopoguerra hai dato tutto il contributo della tua esperienza, capacità e passione rivoluzionaria.

«Ti auguriamo, caro Robotti, ancora molti anni di fervida partecipazione alla lotta comune per fare dell'Italia un paese socialista. PALMIRO TOGLIATTI».

Una vita esemplare

Il compagno Paolo Robotti, di cui festeggiamo quest'oggi, 25 aprile, il 60 compleanno, aveva cent'anni quanto nascerà a Livorno il Partito Comunista Italiano. Operaio meccanico alle Officine «Italia» di Torino, era entrato giovanissimo, a soli quindici anni nelle file della Federazione Giovanile Socialista, si era battuto contro la guerra e per i diritti della classe operaia al fianco dei militanti di sinistra del Partito Socialista raccolti nei gruppi dell'Ordine Nuovo torinese, sotto la guida di Gramsci, ed aveva aderito sin dalla fondazione, nel gennaio 1921, al nostro Partito.

Si può dire di Paolo Robotti che tutta la sua vita di uomo, militante e di combattente antifascista si identifica con la storia del nostro Partito con le lotte e le vittorie della classe operaia italiana. Modesto, tenace, solo in apparenza duro, ma profondamente sensibile a tutti i valori sociali, umani e morali di una civiltà di tipo nuovo, la civiltà del socialismo, Paolo Robotti ha raccolto nelle sue lunghe e agitate vicende una esperienza ricchissima, quasi unica, in Italia, nei paesi d'emigrazione e infine nella Unione Sovietica, che ha fatto di lui, operaio, operaio di qualsiasi tipo di studio, un dirigente esemplare, uno studioso impareggiabile degli aspetti più originali e meno conosciuti della nuova società sovietica, uno scrittore facile e persuasivo, un propagandista efficace. Tutta la sua vita è un esempio di fedeltà e di dedizione assoluta agli ideali del socialismo e al Partito comunista, in un'epoca decisiva per la storia del mondo e per la trasformazione radicale dell'uomo da oggetto e strumento inerte di forze oppressive plurimillenarie in protagonista di una nuova storia e di una nuova civiltà.

Paolo Robotti è nato a Solero, in provincia di Alessandria, il 25 aprile 1901. Dopo le sue prime esperienze di fabbrica alle Officine «Italia» e alle ferrovie di Torino, affrontava i grandi scioperi torinesi del 1918, venne licenziato e dalle stesse persecuzioni padronali e reazionarie veniva spinto sulla strada del lavoro proletario e rivoluzionario, come dirigente politico, prima presso la Federazione contadini di Vercelli e poi, dopo le burrascose vicende del servizio militare, in seno al Comitato direttivo della Federazione Comunista di Torino. Sotto le

In un anno vi saranno 48 trasmissioni

Domani il varo ufficiale di Tribuna politica alla TV

Ogni partito disporrà di due sole trasmissioni all'anno

Nella mattina di domani il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, sen. Spallino si incontrerà con il direttore generale della RAI-TV, dott. Bernabei, con il sen. Jannuzzi, presidente della Commissione di vigilanza parlamentare per la RAI-TV, e con i rappresentanti dei segretari degli otto partiti, per una preliminare comunicazione circa le caratteristiche e le modalità delle trasmissioni dedicate a «Tribuna politica».

Domani sera il sen. Spallino annuncerà personalmente, alla televisione, l'istituzione del nuovo programma; compariranno sul video, accanto al ministro, anche il sen. Jannuzzi e il dr. Bernabei.

Le trasmissioni dedicate a «Tribuna politica» saranno 48 ogni anno, e si terranno ogni mercoledì: Sedici saranno riservate ai leaders dei partiti (due all'anno per ciascun partito); dodici saranno riservate a personalità politiche italiane; dodici ai membri del governo; otto a personalità straniere.

Riprende la lotta alla STANIC

A seguito dell'interruzione delle trattative per il rinnovo dell'accordo integrativo della STANIC industria petrolifera, i sindacati di categoria SILP-CGIL, SAPEM-CISL e UILPEM-UIL hanno proclamato lo stato di agitazione con la immediata astensione dal lavoro per le ore eccedenti gli orari normali, ossia con la cessazione di ogni straordinario. E' stato inoltre deciso un programma di scioperi di cui il primo, della durata di 48 ore, si svolgerà subito dopo il 1. maggio. La data e le modalità verranno tempestivamente comunicate ai sindacati interessati.